ANNO I. Torino, Sabbato 24 giugno 1848. *Num.* 121.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 23 GIUGNO

Quest'oggi 23 giugno 1848 vigilia del S. Giovanni sarà giorno di memoria nella nostra vita. Siamo stati alla Camera, abbiamo assistito al primo atto di un dramma che ci ha fatti quasi ad ogni istante rabbrividire, sudare, arrossire per pietà del nome italiano; di un dramma che dopo un prologo promettitore di maraviglie finirà forse miseramente come finiscono tanti drammi — col suicidio.

Ancor ci vibra negli orecchi il ronzio nasalmente monotono o stridente, o concitato di tante parole, il sibilo forzato del sofisma e del pregiudizio che tenta di diventare eloquente: ancor ci opprime l'anima l'olocausto della ragione e del buon senso sacrificati a mire avidamente egoistiche, ad orgoglio di sistema, a sfoggio straodinario di mancanza di senso comune.

Dove corriamo? Che sarà di noi?

L'avvocato Rattazzi relatore della commissione eletta a dare il suo parere intorno alla proposta di legge per l'unione colla Lombardia sale la tribuna e legge la relazione preliminare. Come ragion vuole la commissione stima suo debito di chiedere al ministero comunicazione del protocollo necessario ad illuminare la Camera la quale deve profferire il giudizio e sanzionare la legge.

E diffatti l'art. 5 dello Statuto esplicito e perentorio espressamente prescrive che tutti i trattati che mutano i confini dello stato debbano sottoporsi alla sanzione del potere legislativo. Il relatore ha cura di notare come principal motivo che indusse la commissione a chiedere il deposito del protocollo fosse l'avere il ministro dell'interno presentato posteriormente alcune emendazioni alla legge stessa.

Terminata la relazione, il deputato Pinelli sorge a chiedere comunicazione di questi ammendamenti che determinarono il rapporto dalla commissione. *Inde iræ.* La commissione fondata sopra un raziocinio semplicissimo nega di farli conoscere. Il ragionamento della commissione stretto in poche parole è questo. La commissione è chiamata ad esaminare la legge d'unione nella quale secondo il preambolo del ministro dell'interno sta inchiuso il protocollo: ora dal punto che il ministro si ravvisa e propone gli ammendamenti sorge tosto un dubbio ed è che o la legge quale fu proposta dal ministro non consuona col protocollo o non consuona adesso coi nuovi ammendamenti. È logica questa sì o no? La commissione non doveva dunque e non poteva tenerne conto; e diffatti senza preoccuparsi più che tanto del loro tenore essa, doveva anzi tutto chiedere che fosse esibito dal ministro il protocollo misterioso; esibizione alla quale non solo non poteva il ministro ragionevolmente sottrarsi, ma a cui era tenuto giusta la precisa disposizione dell'art. 5 dello Statuto per mettere la Camera in grado di giudicar rettamente della legge.

Inoltre, un articolo del regolamento imponendo che gli ammendamenti per esser accolti debbano esser scritti e depositati sul banco della presidenza ed il ministro non avendo adempiuto a queste prescrizioni la commissione doveva regolarmente ignorare e tener come nulli quelli che a lei privatamente aveva comunicati il ministro.

Ma come si fa a salvare la legalità in un assemblea che conta quarantacinque o cinquanta impiegati, i quali, prima di parlare o di votare pigliano la parola d'ordine all'ufficio e tengono nella Camera gli occhi costantemente fissi alla punta del naso di sua Eccellenza? L'emendazione del ministeriale Pinelli messa a partito doveva dunque trionfare e trionfò. Ma ahi! passò pel buco della chiave: trionfò con voti 68 contro 64. Si freghi le mani il ministero e monti pure arditamente in sella che i suoi fidi Giannizzeri non lo abbandoneranno per istrada. Non se ne rallegri però troppo e pensi, ma ci pensi seriamente, alla falange tetragona del centro parlamentare francese, alla compatta e disciplinata maggiorità di Guizot e di Duchâtel che per eccesso di zelo a tutta prova riuscì a mandar a gambe levate e ministero e monarchia. Noi non vogliamo ancora avventurare pronostici troppo arditi, ma giacchè siamo forse ancora in tempo, ci pensi cui tocca.

Ecco il benefizio delle grandi fornate d'impiegati alla Camera; ecco spiegato l'orrore per la Costituente.

Dopo di un risultamento di tal fatta, noi confessiamo di non saper capire come il ministro che propose le emendazioni possa uscire dal terribile impiccio in cui s'è posto. Certamente qualche deputato si curerà di domandargliene direttamente spiegazione. Come potrà egli sbrigarsene? Come potrà egli un ministro, dopo conchiuso un trattato, dopo proposto alla Camera, disfare di propria testa il fatto senza l'intervento dell'altra parte contraente? Cosa diranno i Lombardi? Che sarà dell'unione? Che giudizio si recherà dell'italianismo del ministero?

Lode, lode al Pareto, il quale non volendo essere stimato complice di un atto disgraziato di cui tutte ancor non si prevedono le conseguenze, seppe dignitosamente protestare col proprio voto e più colla formale autorità della parola, e ripudiare l'impolitica, l'antinazionale proposta e separarsi da colleghi che in tal modo intendono la salute d'Italia.

Quanti, disperati di poter rifare il passato, hanno ricominciato oggi a serenarsi: quanti che disingannati dall'accoglienza popolare e smessa per ora l'idea repubblicana si rialzarono a speranza! Non ho inteso io all'uscir della tornata rallegrarsi tra loro due Lombardi e dire che la loro INDIPENDENZA non era ancora perduta? che la Camera piemontese si era preso l'assunto di farla rivivere?

Dimenticavamo di avvertire che pervennero alla camera e si lessero in principio della seduta le petizioni di Alessandria, Casale Genova, Garlasco, Vigevano, Groppello e Zerbolò firmate quale di 500, quali di 600 firme, quale in nome di tutto il paese dall'amministrazione civica. Altre se ne stanno facendo in altre città: è già anzi arrivata quella di Asti sebbene non ancor presentata, tutte ad uno scopo, quello di voler la Costituente, quello di opporre la nazione al municipio, quello del trionfo dell'Italia sugli interessi codardi di casta, di influenza, di aderenze di cortigianeria.

LORENZO RANCO.

Convinti che la salute nostra in gran parte dipende dalla confidenza e concordia intima tra popolo e governo, noi non abbiamo cessato un istante mai dal predicarle nel nostro giornale, dallo scusare per quanto era da noi e per quanto la gravità delle circostanze e dei casi lo permettevano gli errori del secondo senza nuocere o condannare il primo. Persuasi di non poter ragionevolmente, al primo schiudersi della guerra, comprendere e recar giudizio soddisfacente delle operazioni de' nostri generali, noi ricusammo ostinatamente di inserire articoli, reclami, denunzie, lettere *ab irato* che ci fioccavano ogni mattina dal campo, concordemente lamentanti l'imperizia favolosa de' capi, l'ansietà de' subalterni, il malumore de' soldati, l'imprevidenza delle amministrazioni, l'incuria delle ambulanze, il disordine in tutto. Piuttostochè suscitare imbarazzi e crear sconforti in un'epoca bisognosa più che tutto di alacrità e di fiducia; animati da un unico pensiero di patria carità, non solamente trovammo parole di scusa pel fatto inconcepibile di S. Lucia, ma forzando il ragionamento ed ingannando noi stessi — e ne domandiam perdono — quasi trascorremmo a darne lode a chi lo promosse. Qual pro'?

Altri cinquanta lunghissimi giorni sono trascorsi: or bene, come si è rimediato agli errori passati? Quali risultamenti si sono ottenuti? Qual è la sfinge che sia da tanto da indovinare il disegno o il pasticcio di questa campagna? Ne hanno solamente uno i nostri generali? È guerra o *halte dans la boue?* Si è provveduto col precipitare di male in peggio, collo sforzare allo stupore anche i più benevoli e i più incapaci. La diffidenza che prima funestava l'animo di pochi ora è cruccio comune: l'ansietà la meno equivoca spicca da tutti i volti. La fiducia e la rassegnazione più longanime non potevano a meno di stancare e hanno davvero stancato ogni uomo dando luogo allo sdegno e, diciamolo pure, all'imprecazione che scocca senza riguardo dal labbro di tutti. Per le vie delle nostre città non è che un fermarsi, un interrogarsi affannoso intorno all'andamento strano della guerra, un mormorar alto e basso, un pronosticar doloroso. Mentre qui il popolo freme, laggiù al campo i generali di nascita riposano sugli allori, o stancano inutilmente il soldato in passeggiate rovinose. Dolorosa prospettiva per un popolo che fervido d'entusiasmo, con una fede così intera ed unanime proferì lealmente tutto se stesso e fu veramente prodigo del suo sangue! Dopo un'aurora evidentemente benedetta, il disinganno non poteva essere nè più pronto nè più umiliante!

È dunque tempo ormai di finirla, è tempo che questo stato imbecille di cose cessi e siano per onore e salute di tutti rimosse non presto, ma subito quelle cause che continuando un altro poco a sussistere e stremando miseramente le nostre forze precipiterebbero indubitabilmente la Nazione e l'esercito. Chi nol vede, chi nol dice? Non è certo necessario essere Napoleone e nemmeno generale dell'esercito nostro per comprendere che la guerra è pessimamente condotta; che se procede di questo passo non altro ci resta che le forche Caudine e l'impotenza per unico successo.

Confessiamolo: il nemico non può guari vantarsi di esperti generali, ma dagli Austriaci ai nostri il divario è tuttavia immenso a nostro danno. Unica gloria nostra è il soldato, ma a che giova il valore impareggiabile e la perfetta disciplina senza capi? Quello che noi diciamo del nostro soldato già lo disse il nemico prima di noi. Dopo il fatto di S. Lucia, forzato dall'evidenza prorompeva Radetzky in queste parole che svelano tutta quanta la situazione. *Se questi diavoli di Piemontesi militassero sotto di me e se i miei soldati fossero comandati dai generali nemici, io non sarei a quest'ora chiuso in Verona, ma detterei la legge in Torino.* E pur troppo è così. Noi non abbiamo saputo prevenire nulla, impedir nulla, preparar nulla: non un lampo di abilità, non una mossa intelligente, non un colpo ardito, non una vera fazione di guerra. Noi siamo condannati a subire gli avvenimenti, non a padroneggiarli, a regolarci sulle operazioni di un nemico inferiore di numero, inferiore di mezzi, impotente a valersi di tutto il nerbo delle proprie forze. Un esercito di 80[m] uomini animatissimi come il nostro si lascia miserabilmente imputridire da due mesi a Somma-Campagna aspettando che le mura di Gerico rovinin da sè. Non si è ancora potuto capire dai nostri generali che di 80[m] uomini era non solamente possibile, ma salutare distrarne una parte che volteggiando liberamente dentro e fuori del triangolo, mantenesse chiusi i nemici nelle fortezze, ne impedisse i soccorsi e le uscite e assicurasse le Venete provincie.

È cecità, è ignoranza, o altro? Hanno mai saputo i nostri generali quello che si volessero? Sanno anche adesso quello che loro resti a fare? Noi non lo crediamo e nessuno lo crede. Essi non ebbero mai, non hanno alcun disegno formato: questo è evidente. Si piglia il tempo come vien viene, si consuma un tempo prezioso, si preparano ben altri guai. Chi li laverà della colpa di non aver contrastato la calata di Nugent, di non averlo con rapide mosse sbalordito e distrutto quando romoreggiava sul Sile, sulla Piave, sul Bacchiglione? Come si potè permettere la venuta e la congiunzione delle nuove truppe di Welden? Perchè lasciar respirare il nemico e ristorarsi dopo la sconfitta di Goito, e non giovarsi dell'ascendente

irresistibile di una vittoria che avrebbe potuto diventar decisiva? Oh davvero le parti sono cambiate, è cambiata la natura della guerra e degli uomini: la natura austriaca ora è nostra natura. Il tedesco temporeggiatore per abito e per sistema ci dà oggi lezioni di avvedutezza e di celerità che dovrebbero farci arrossire; ci molesta quando dovrebb'essere molestato, ci assale, dove, quando, e come vuole; da assalito diventa assalitore: volteggia liberamente ed impunemente in lungo e in largo senza che la perspicacia de' nostri generali arrivi mai a conoscerne o indoviuarne le mosse e gli apparecchi se non a cosa consumata; abbandona le sue posizioni, sguernisce le piazze forti gettandosi alla campagna; assalta città, le prende, si ricongiunge, si suddivide, si raccozza a nuove forze, rifà la via, rioccupa le prime posizioni, rientra nelle sue piazze imperturbato senza che per noi si alzi un dito ad impedirlo: ricupera intere provincie in un fiato correndole da capo a fondo, impone contribuzioni di milioni, si rifornisce di tutto, e tutto compie tranquillamente, senza disturbo, alla barba de' nostri soldati che ne restano umiliati; e quando poi tutto è compito, quando il male è irreparabile allora facciam le viste di riscuoterci dal letargo, facciamo un passo avanti tanto per formalità, ritirandoci comodamente a dormire di nuovo all'annunzio che il nemico ritorna. Oh, le parti sono pur troppo cambiate; e tutto questo è intollerabile.

Chi diè animo a Radetzky di abbandonar Verona, di gettarsi sopra Vicenza se non la perfetta cognizione che ha de' nostri capi? Dopo gli esempi di Nugent e di Welden impunemente discesi, dopo l'infruttuosa vittoria di Goito, Radetzky sa di poter essere audace senza pentirsene. Verona è abbastanza difesa dal suo nome. Chi può ora prevedere i confini di quest'audacia insolita dopo la riuscita delle operazioni militari contro le provincie venete e l'incommovibile inazione delle nostre armi?

E intanto il ministro risponsabile della guerra che faceva? Tuttochè uomo di natura pacata e forse eccessivamente prudente, il ministro consigliava, pregava, ma non era ascoltato: mandava ordini e non eran curati; ne mandava altri ed era disubbidito e deriso. Generali onnipotenti d'anticamera e cortigiani di gabinetto privato tengon l'impero al campo e assiepano i varchi pei quali potrebbe arrivare la verità al principe. Il ministro solo risponsabile, solo non ascoltato, solo disubbidito, per non rispondere di tanta mole di errori e di sciocchezze, abbeverato di cordoglio, in forse dell'avvenire di una lotta affidata alla sola guardia di Dio e agli intrighi di una consorteria anticostituzionale ed irresponsabile si ritirava in Torino!

Che sarebbe adesso di noi, di noi che forti del nostro coraggio e della giustizia della nostra causa, confidavamo di avvilupare l'austriaco in una rete di baionette e ingoiarlo in un mese? che sarebbe ove i casi fortunati di Vienna e dell'interno dell'impero avessero consentito al consiglio aulico di scagliarci addosso buon nerbo dei suoi battaglioni? Ci sarebbe ora sufficiente schermo il Ticino il Po e l'ultimo Cenisio se non abbiamo un battaglione in seconda linea, non un soldato di riserva, se all'incalzare della pubblica insistenza, al tuonare della stampa, ai voti della Camera si rispondeva ogni volta dal ministero col solito intercalare; che nulla urge, che c'è tempo a tutto? No, che non c'è mai tempo a tutto: non c'è mai tempo agli apparecchi, o signori ministri semi svegli, semi addormentati che non dubitate mai di nulla. Voi, voi più che tutti, più che i rettori della guerra siete i colpevoli e darete conto alla nazione di un quieti mo che la trarrà alla disperazione: voi che lasciate in fondo la guardia nazionale, che spegnete a furia di lunganimità, di dilazioni, di inerzia, di mal volere lo spirito pubblico. Ora ricorrete, lo so, ad una levata straordinaria, ma Dio voglia che non sia tardi. Nei tempi di guerra, o signori, che non dubitaste di accettare un portafoglio e governare la nazione, bisogna aver pensato a tutto e provveduto a tutto, non già pensare a provvedere.

Che fa il 15° Reggimento in Savoia? perchè non è egli al campo? Si crederebbe forse che un Reggimento valga a tener indietro l'esercito di Oudinot? Come difesa contro un'invasione di Francia è troppo poca cosa, come tutela della pubblica traquillità interna non giova. La popolazione savoiarda mostrò recentemente di bastare contro gli interni e gli esterni agitatori e basterà ancora. Noi domandiamo adunque che il 15° Reggimento sia mandato senza indugio al campo dove l'utile è certo e dove, se i generali nostri faranno la grazia, potrà mostrare quanto possa il suo braccio.

È tempo che il ministro costituzionale mostri col fatto di esserlo, instituendo un *Consiglio superiore di difesa* interna ed esterna, che diriga, ordini e si faccia ubbidire; urge che il ministero trovi in sè tanto coraggio e tanta patria carità da far conoscere al campo le ansietà della Nazione e i pericoli che ci son minacciati da un sistema inintelligente e condannato. Non abbiamo dimenticato che alle interpellanze della Camera il ministero con spartano eroismo rispondeva assumendo tutta la responsabilità della condotta della guerra: ma sappiamo ancora quanto valgano simili espressioni e dove conducano chi vi si affida. Il ministero parla di responsabilità: ma che importa alla nazione la vostra responsabilità da commedia, a che gioverebbero le vostre vite quando tutto sia precipitato a catafascio? Tenetevi, o signori, le vostre chiacchere di risponsabilità: la nazione ve ne dispensa; ma voi non potete in coscienza dispensarvi dal far diritto ai suoi timori, di rassicurarla con fatti e non con parole, di prevenire i guai, non di venirle un bel giorno a dire con un atto di contrizione: eccoci al vostro tribunale: giudicateci.

LORENZO RANCO.

Piccolo saggio dell' utilità di ammettere impiegati alla Camera, onde avere deputati che diano il voto con conoscenza di causa.

Il sig. Allamand, primo ufficiale del ministero degli interni, non vien mai alla Camera prima delle 3 1/2 o le quattro pomerid., a tempo, a un dipresso, per dare il suo voto. Come fa ad istruirsi, ad illuminarsi sull'oggetto della questione, sulle ragioni che stanno in favore o contro di una proposizione? Cosa facilissima. Il suo dottore, il suo faro è il ministero — S'alzano i ministri? ed egli s' alza. Stanno seduti? ed egli fermo — Come vedete: la cosa è spiccia: non c'è molto rompi-capo — e la è cosa più sicura che un ragionamento — Gran bella cosa l' essere ministeriale — e gran bella cosa pure per un ministero l'aver molti impiegati nella Camera!

Signor Direttore,

Or sì che il sig. Lorenzo Ranco trovò una piaga, ed ebbe il nobile coraggio di additarla; peccato che cotesto filantropo non possegga il rimedio da applicarsi *loco dolenti*, ma si speri . . . . Altri vi porrà pronta mano, il più difficile è il primo passo, e questo è fatto.

Infatti, nel 1818 aumentandosi i vescovadi, si moltiplicarono li enti senza necessità, e si aperse ampio varco onde l'*auri sacra fames* di pochi venisse alimentata a danno del pubblico, che non ebbe da ciò altro bene, che di essere vescovilmente tiranneggiato.

Il tempo avendo fatto un passo, e passo gigantesco, per togliere campo a retrocedere, è di tutta premura, che si procedesse a quanto accenna l'*Opinione* del 20 corrente, proclamare, cioè, finito il tenebroso regno dell' *ex informata conscientia* che apportò più mali alla divina religione del vangelo da poterne limpidamente dedurre, che se si trova tuttora all'apogeo di sua gloria, si è proprio a motivo dell'incontrastabile verità del *portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Per verità, i quattro quinti di cotesti Reverendissimi cos'erano? Teste bestialmente superbe nei cui cervelli era impossibile ficcarvi ragione di sorta, non riconoscendone altra, che la propria volontà.

Addurrei cento esempi di monsignori, che hanno presi granchi a secco, grossi al par di loro, ma pochi che abbiano avuta la santa ingenuità di conoscerli, convenirne e rimediarvi. Di costoro chi predicava; chi non era da tanto faceva gemere i torchi con altrui produzioni. Tutti poi insieme *sminuzzavano il pane evangelico ai cattolici*, è vero, ma come col fatto corrispondevano le parole? Se la necessità vi portava a dire: monsignore a norma di quanto disse, o fece stampare ecc. ecc.; era uopo subirsi, dopo lungo tempo impiegato a contare i chiodi della soffitta nell'anticamera, una filastrocca di *ma* a cui si appiccava per coda la conclusione di Medea *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas.*

A quell'ora scorrevano per loro soli i tempi, seppero utilizzarvi sopra, *lux perpetua luceat eis*, i prepotenti lavoravano per loro conto, ma adesso che si sono finalmente volti a noi, si può dire ad alta voce, che se *olim* era gioco forza tollerare le loro prepotenze, ora non più; se una volta si dovevano tollerare le loro ingiurie, danni, e far buona cera a quanto la loro saviezza austro-gesuitica si compiaceva determinare, ora non più, ed è desiderabile che per pubblico bene, chi cotanto ostò, ed osta al progresso, corra la sorte delle statue innalzate a Demetrio Falereo, ed a Demade.

Li sovra espressi sentimenti partono da uno, che ebbe a provare li benefici influssi dell' assolutismo vescovile, e che se trova un sito nel giornale di cui la S. V. Ill.ma ne è il saggio gerente, è pronto ad entrare nella lotta contro chi osasse sostenere il contrario. Sperando un riscontro dalla gentilezza della S. V. Ill.ma ho l'onore di professarmi coi sensi di profondo rispetto e stima.

21 giugno 1848.

Umil.mo Servo
Padre A. A.

Signor Direttore.

Nel giornale *L'Opinione* n° 119 sotto la rubrica *Parlamento Nazionale* leggesi, che il ministro Balbo rispose alle interrogazioni da me fatte per ottenere schiarimenti relativi al progetto di legge sulla leva militare, e che non venne fatto a V. S. di raccogliere una sola idea del ministro.

Di ciò si duole e con ragione, perchè è necessario sia resa nota al pubblico la risposta del ministro per dimostrare la giustizia del progetto di legge adottato dalla Camera dei Deputati.

Avendo io potuto raccogliere le idee del ministro faccio alcune premesse, e quindi le riferisco in poche parole.

Io osservai che nell'esposizione dei motivi del progetto di legge si disse, che il 1° articolo prescrivente una leva di 12[m] uomini sui nati nel decorso dell'anno 1828 *era preparato già prima delle ultime nuove di Vicenza, e che, perduto il concorso di 12[m] Italiani, se ne apparecchiavano* 21[m].

Poscia chiesi fosse indicato il motivo per cui, essendosi creduto necessario di fare una leva di 21[m] uomini a vece di 12[m] si prelevarono 9[m] uomini sulle classi già operate degli anni 1825, 1826 e 1827, e non sulle classi degli anni 1828, 1824, ecc.

Fu risposto, che sulla classe dell'anno 1828 si presero 1500 uomini più del solito, e che molti giovani di questa classe si sono già arruolati volontariamente; che non si operò sulle classi degli anni 1824, 1823, ecc., per non comprendere troppi ammogliati, e perchè si debbono preferire i più giovani pel servizio militare in tempo di guerra.

Ella non errò nel credere che io fui soddisfatto di queste risposte, e lo sarei stato maggiormente, se li deputati che conoscono meglio di me la teoria delle leggi sulla leva militare avessero manifestata la loro opinione.

Quando mi trovava fra gli elettori del collegio che mi nominò deputato, dissi che la camera elettiva non avrebbe potuto diminuire li mali temporanei della nazione cagionati dalla crisi europea, che avrebbe dovuto per causa della guerra acconsentire ad aumentare li tributi d'ogni specie, ma che avrebbe fatto in modo di renderli il meno dannosi alla nazione, e di ripartirli giustamente secondo lo spirito dell'art. 25 dello Statuto fondamentale; e ricordandomi di queste mie parole accennai questo mio articolo al ministro, e lo interrogai per sapere se l'aveva avuto presente al pensiero quando compilò il progetto di legge sulla leva militare.

La prego d' inserire nel suo giornale questa mia lettera, e mi dichiaro con distinta stima.

Torino addì 23 giugno 1848.

Suo devotissimo servitore
BADARIOTTI deputato alla Camera elettiva

Riverit.mo sig. gerente,

Nel n.° 114 del suo giornale ella fa precedere la giustificazione di monsignor Ghilardi da novelle accuse che tendono ad eludere l'effetto di quella. Che parla il suo corrispondente di mene gesuitiche? Non diceva io a lei nella mia lettera del 13 corrente che erasi fatta al Serafino Ratto la richiesta di una esposizione del fatto in discorso? E come potevasi fare altrimenti per mettere in chiaro la contraddizione che è tra la lettera del 29 maggio firmata dal medesimo, e l'articolo posteriore inserito nel num. 103 del giornale? Ma poichè il Ratto si manifestò in quel punto perfettamente d'accordo collo scrittore dell' articolo, fu mandata a V. S. la suddetta lettera del 29 maggio di cui ella rammenta di ritenere tuttora l'originale. Però anche su questa lettera, di cui non dissimula la forza, ella sparge dubbi e sospetti che pur dovrebbero essere confutati dal solo riscontro delle date. Io lascio a lei, sig. gerente river.mo, cotesto suo gusto: a disinganno però dei lettori espongo nei termini più semplici la questione. — Si accusa monsignor Ghilardi di aver negata giustizia e fatte minaccie a Serafino Ratto — La prima imputazione è smentita dalla lettera di quest'ultimo inserita nel num. 114 del presente giornale; quanto all'altra che pur dovrebbe cadere colla prima è ovvio a tutti l'osservare che si accusa monsignore in cosa di cui non può altrimenti giustificarsi che colla sua propria attestazione, poichè niun altro era presente quando entrò da lui il Serafino Ratto. D'altronde l'asserzione del corrispondente, *dei cinque testimonii, ch'egli tiene in pronto*, e di cento altri a cui il Ratto avesse narrata la cosa, si rifonde nell'asserzione di lui. Chi sia costui, a me non spetta il dirlo; lasciando a chi vorrà giudicarlo di chiederne le opportune informazioni, o di aspettare il risultato del processo criminale, ch' egli colla prefata sua lettera confessa instruirsi in odio suo. Che resta dunque? — Serafino Ratto afferma: monsignor Ghilardi nega. — Il pubblico assennato pronunzii tra questo parallelio bizarro, e giudichi pure tra il sig. corrispondente che si nasconde, e chi non arrosisce di sottoscriversi.

Mondovì —

T. PLACIDO POZZI.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 19 *giugno*. — La repubblica francese ebbe, sin dal suo principio, l'attestato delle più pacifiche disposizioni da parte delle potenze straniere.

Il governo provvisorio non dovea ristare dal cercar per la Francia guarentigie più solide che la parola dei re, e fu perciò gravemente preoccupato dal patriottico pensiero di creare una forza nazionale, pronta a sciogliere le coalizioni che nel loro risentimento potrebbero i re tentare, malgrado le simpatie dei loro popoli per la nostra gloriosa rivoluzione, e pronta a prendere le generose iniziative che alcune nazioni amiche, minacciate nella loro indipendenza, potrebbero riclamare dalla nostra devozione alla causa della libertà e della civilizzazione.

Il governo, e particolarmente il ministro della guerra, fece lodevoli sforzi per ristabilire la disciplina militare un po' sconcertata, e rimettere il nostro bravo esercito nella piena estimazione che gli è dovuta.

Un'armata numerosa ed animata di grande coraggio è accampata a' piè dell'Alpi, pronta a marciare alla prima chiamata contro gli oppressori d'Italia, e due altre armate si possono rapidamente formare nell'Est, sulle rive del Reno.

Il ministro degli interni presentò ieri e ieri l' altro due nuovi progetti che riguardano all' organizzazione delle nostre forze nazionali, e sono il complemento delle misure dal governo decretate per guarentire la sicurezza esterna della Francia.

Col primo progetto il ministro domanda un imprestito di 14 milioni per portare la guardia nazionale mobile di Parigi da 14,000 uomini a 20,000. Da una parte si aumenta l'effettivo d'un corpo che prestò segnalati servigi, e che per la giusta popolarità che gode e per la sua devozione alla repubblica, può prestarne di maggiori ancora; dall' altra sarà forse questo pel governo un mezzo d' impiegare utilmente una porzione dei cittadini, la cui posizione può venir compromessa dalla trasformazione degli opifizi nazionali.

Col secondo progetto si cerca a mobilizzare trecento battaglione

della guardia nazionale di Francia. Non è già che questi battaglioni in tutto o in parte possano essere immediatamente tolti ai loro domicilii e posti a servizio dello stato. Trattasi unicamente di procedere alla organizzazione dei quadri di fare lo stato delle guardie nazionali destinate a questi battaglioni, e di sottoporle a riviste ed esercizi militari, che per altro non le allontanino dalle loro residenze.

Secondo questo progetto di decreto conforme alle leggi del 1831 e 1832 sulla guardia nazionale, l' autorità dovrà in ciascuna comune fare un quadro esatto di tutti i cittadini in età di 20 a 35 anni, i quali saranno divisi in quattro classi: i celibatari, i vedovi senza prole, gli ammogliati senza prole, e quelli con prole; poi si designeranno 20 sopra cento celibatari, cioè sulla prima classe, per essere ripartiti nei 300 battaglioni; e siccome il governo porta il numero dei cittadini compresi in queste classi a 1,500,000, il numero delle guardie nazionali immediatamente mobilizzate ascenderà a 300,000 uomini.

Queste misure proposte dal governo son riclamate da potenti considerazioni, cui tutto il mondo capisce. Al momento in cui gravissimi incidenti vanno complicando la questione italiana, e che gli armamenti del czar minacciano d' intervenire in Prussia e in Austria, chiamatovi forse per tradimento dei sovrani, la più volgare prudenza comanda alla Francia di tenersi pronta ad ogni eventualità.

Bisogna rendere questa giustizia al governo della repubblica, cioè che prende tutte le precauzioni per conciliare gli interessi privati colle esigenze della nazionale sicurezza. Tuttavia alcuni giornali riazionarii cercano gia a far nascer dubbi sul carattere di questa misura veramente patriotica. Trattasi di assicurare l'indipendenza della Francia e di porre in salvo la civiltà d'Europa; che importa? essi attribuiscono questi armamenti a progetti di conquista, a cui non pensa il governo sicuramente, e non credono nemanco gli stessi paurosi di mala fede. Ma il buon senso del pubblico farà giustizia delle malevole e perfide insinuazioni, il cui scopo è troppo evidente perchè possa trarre in inganno alcuno.

(*National*).

SPAGNA.

MADRID. — 14 *giugno*. — Il ministro dell'interno ricevè dal governo politico della provincia di Ternel la notizia che la fazione dell'organista don Vincenzo Herrero essendo entrata in Mosqueruela, fu ben tosto sorpresa da un comandante, che avea sotto i suoi ordini una compagnia di fanteria e circa venti uomini di cavalleria. L'organista ed uno de' suoi compagni furono uccisi al loro uscire della città, nel romitaggio di Sant'Anna. Furono fatti nove prigionieri e presi altrettanti cavalli, compreso quello dell'organista. (*Gazz. di Madrid*).

Ieri fu adunato il consiglio de' ministri, il ministro delle finanze comunicò alcuni progetti di legge destinati, a parer suo, a migliorar la situazione finanziere. Il consiglio de' ministri ne giudicò altrimenti, e credesi non li abbia approvati, per cui si congettura imminente una crisi ministeriale: ma tutti questi affari sono avvolti nel ministero, di maniera che nulla si puo affermare a questo riguardo. È però positivo che il general Narvaez oggi fece visita al sig. Orlando, e che sin da stamattina la direzione della banca di S. Ferdinando è in conferenza.

UNGHERIA.

PESTH. — 10 *giugno*. — Ieri sera, in casa l'arciduca Stefano si tenne un consiglio dei ministri, il quale durò tre ore. Le notizie che da Agram portava un corriere, fecero l'oggetto delle deliberazioni. In *ban* della Croazia, barone Jellachich, non ubbidì agli ordini dell'imperatore, e invece di recarsi da S. M. aprì il 5 corrente l' assemblea della provincia, e si fece installare dall' arcivescovo di Carlowitz, con grande apparato di cerimonie, come *ban* di Croazia.

Il governo ricevette dai comitati slavi dell'Ungheria settentrionale certi rapporti che fanno temere un' invasione dei Gechi. Il ministero prende tutte le misure necessarie per opporre al *ban* ribelle le più imponenti forze militari. Il nostro governo dispone di 40000 uomini, senza contare le truppe Seckler nella Transilvania.

— 11 *giugno*. — Cattive notizie giungono dal banato e dalla frontiera. I Serbi nel Neusatz e Grand Kikinda sono in piena rivolta. Ottocento Serbi armati penetrarono sul territorio ungherese. Una parte del battaglione alla frontiera, che componesi di Serbi, si congiunse ad essi. Da Semlino inoltraronsi fino a Tillel, ed arsero alcuni battelli a vapore.

Un battaglione della guarnigione di Petervaradino si pose in marcia contro i Serbi, e tirò a mitraglia sopra di essi. Però questa notizia merita conferma.

L'arcivescovo greco non unito di Carlowitz invitò i Valacchi della Transilvania a rivoltarsi contra gli Ungheresi. Si arrestò qui un agitatore panslavista, i cui discorsi compromettono personaggi di alta sfera. (*Gazz. di Breslavia*).

DANIMARCA.

RENDSBOURG. — 13 *giugno*. — Da alquanti giorni si scorge ai movimenti importanti dei vascelli danesi, che i danesi dirigono di nuovo le loro truppe in masse da Alsen verso il nord Essi le sbarcano nella baia di Helsminde alla medesima altezza di Christiansfeld, ove sta la loro vanguardia in faccia alle truppe di Schleswig-Holstein, le quali hanno attirato a sè il corpo dei volontari di Thaun.

Ieri l'altro le nostre truppe aveano il disegno di assalire i danesi, ma la forte posizione che questi aveano occupata non permise di attuarlo. Non ci fu che un leggiero conflitto di archibugieri, in cui taluni volontari restarono feriti.

— 14 *giugno*. — Si è fatta oggi l'apertura dell' assemblea degli stati. Il sig. Bremer, commissario della dieta, tenne il discorso di uso, e tracciò rapidamente un quadro della situazione del paese. Quindi annunziò che il governo domanderebbe all'assemblea alcuni sussidii per continuare la guerra. (*Corrisp. d'Amborgo*.

ITALIA.

NAPOLI. — 13 *giugno*. — Ferdinando è rannicchiato, e coverto dal suo mantello miracoloso compie la terza novena; cioè a dire è invaso da tanto timore che non esce più di palazzo. Oggi, giorno memorando pe' Borboni devotissimi a S. Antonio, che essi dicono nel 13 giugno a Ferdinando I apriva le porte di Napoli per mezzo del cardinal Ruffo, Ferdinando II dovea recarsi lungo la via di Toledo a S. Antonio, per ringraziarlo solennemente degli ottenuti beneficii secondo l'antica costumanza di corte. Ma Ferdinando questa volta non ha avuto il coraggio di uscire; perchè non crede forse sufficiente la protezione di S. Antonio a garantirlo della vita; mentre in ogni suddito vede un nemico, dopo la strage del 15 maggio. — A qual proposito posso assicurarvi che giorni sono essendo venuto in pensiero al Re di uscire in una carrozza tirata da cavalli corritori, dopo la lettura di un giornale francese, scorsa appena un' ora, rispose al gentiluomo che gli annunziava esser tutto pronto per l'uscita: *io non ho sognato di uscire . . .*

— Le truppe spedite in Calabria hanno avuto un primo scontro con i prodi Calabresi. Il giorno 8 del corrente una vanguardia di 360 soldati con 4 cannoni partiti da Monteleone per Tiriolo si fermarono per ristoro in una taverna nel tenimento Bevilacqua e si fecero per imprudenza uscire di bocca aver ordine di fare un disarmo generale, ed in caso di resistenza metter tutto a sacco e fuoco. Il tavernaro atterrito, ne avvisò segretamente gli abitanti di un paese, Coringa, vicino alla taverna, i quali in un attimo radunatisi nel numero di circa 80 armati di fucile, e 40 armati chi di zappa, chi di scure, chi di falce fecero un' imboscata, dove appena arrivati i regi manigoldi, assaliti dagli ottanta leoni, trenta ne rimasero uccisi, più di un centinaio feriti, il resto sbandato e disperso. Lode ai prodi Calabresi.

È sicura la notizia che Ferdinando si sia studiato di congegnare proclami lusinghieri per ingannare gli eroi Calabresi; ad onta che io abbia cercato di avere una delle 8,000 copie pubblicate, non mi è riuscita di ottenerla. Quale sia lo spirito de' Calabresi per la difesa della santa causa basta l'esempio di eroismo della virtuosa giovinetta D. Eleonora del Riso figliuola del marchese di Latanzaro. Questa fidanzata a D. Pietro Mozzone, uno dei cinque martiri fucilati il 2 ottobre in Gerace offre i 4,000 ducati di sua dote a quel prode tra i Calabresi che uccidesse il generale Nunziante. D. Francesco Stocco aggiunse alla generosa offerta altre 1,000 piastre.

Qui si aspettano da Tolone altri 7 legni francesi. (*Epoca*).

ROMA. — 17 *giugno*. — Due circolari sono state pubblicate dall'egregio ministro di polizia, il ministro Galletti, l'una agli impiegati di polizia in provincia, l' altra ai carabinieri dell' arme politica.

— L'organizzazione di nuove truppe nello Stato sembra ormai imminente.

— Si vanno facendo delle trattative dal ministero degli affari esteri secolari col governo della Francia per avere nuovi fucili a percussione per la novella armata.

— Il ministro della guerra annunziò ieri in pubblico parlamento che si son prese delle misure per aprire una fabbrica d'armi nello Stato.

— Il ministro dell' interno fece noto che avea già inviati dispacci a Carlo Alberto perchè le nostre truppe, legate dalla promessa di non poter battersi per tre mesi contro i Tedeschi, vadano a guarnire le città del Piemonte, dando così luogo alle guarnigioni di recarsi sul campo della guerra. (*Speranza*).

LOMBARDIA.

ALLA MAESTA' DI CARLO ALBERTO

Sire!

Le istituzioni sociali possono negare alle donne l' esercizio dei diritti politici, ma nessuna legge può toglier loro l'uso dei diritti del cuore. Di questi profittiamo noi, figlie del Lario, per dirvi che il cuor nostro palpitò nei vostri perigli, esultò ne' vostri trionfi, e batte di riconoscenza e d'ammirazione per voi, per i prodi vostri figli, e per l'invitto esercito che si vanta di avervi a suo condottiero. Nei magnanimi vostri sagrifici noi vediamo la salute della nostra cara patria, e salutiamo l'aurora di un felice avvenire sotto lo scettro costituzionale dell'illustre Casa di Savoia. L'Italia risorta a nuova vita, e il vostro nome, saranno per sempre indivisibili nella storia, e a noi sarà dolce l' apprendere sì bella alleanza ai nostri figli. Dolenti perchè nei pericoli della patria il nostro sesso ci trattenga nelle domestiche pareti, noi le offeriamo volonterose quanto abbiamo di più caro, i nostri sposi, i figli, i fratelli. Essi promisero di recarci una fronda di quell'alloro che per voi cresce sì abbondante nei campi dell'onore, e noi promettemmo loro di ricambiarli di maggior tenerezza Essi sapranno mostrarsi degni soldati di Carlo Alberto, che è quanto dire degni campioni della santa causa italiana.

Il cielo accolga propizio i voti che innalziamo per una vita che sapeste renderci tanto preziosa, e voi degnate aggradire il grido che esce unanime dai nostri cuori: Viva Carlo Alberto! Vivano i suoi figli! Viva il suo esercito! Viva l'Italia!

Como, 20 maggio 1848.

(*La presente fu mandata in originale a Carlo Alberto con centinaia di firme delle signore comasche*).

Dal quartier generale in Valleggio.
addì 16 *giugno* 1848.

La risposta che il re Carlo Alberto incarica me sottoscritto di dare al generoso e riverente indirizzo delle donne di Como, sarà, non un atto politico, ma una espressione nata tutta dal cuore.

Le figlie del Lario saranno d'ora in poi anche figlie sue.

Gli sposi, i figli, i fratelli ch' esse gli offrono, egli gli adotta per suoi.

Ed in ricambio egli dà loro per fratelli i suoi figli degli antichi Stati, bramosi di fare una famiglia sola coi buoni popoli della Lombardia, dei Ducati e della Venezia. Egli offre il suo sangue, quello de' suoi figli, che gli combattono a lato per cementarne l'unione.

Missione sacra e nobilissima delle donne di Como ed italiane sia d' insegnare a teneri figli e nipoti che la dinastia di Savoia, stata sempre amorevole co' suoi popoli, sarà custode gelosissima delle libertà costituzionali della nazione; dicano loro ancora, che la religione è la prima base di tutta la libertà ben ordinata, che la Casa di Savoia riconosce dall' aiuto della provvidenza tutti i suoi prosperi successi, e che questa religione, di cui si onora l'Italia, serva loro di guida, e come privati, e come cittadini, come sarà sempre il più sicuro pegno della nostra felicità e grandezza.

Il primo segretario di Stato,
Segretario privato di S. M. Di Castagnetto.

MINISTERO DELLA GUERRA
GABINETTO DEL MINISTRO.

Milano il 19 giugno 1848, Anno 1.°
dell'Indipendenza Italiana.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE.

La voce pubblica che accusa vari impiegati del ministero va rafforzandosi ogni giorno. Il sottoscritto crede suo debito il domandare al governo provvisorio che si crei una commissione incaricata di giudicare che cosa vi sia di fondato in quelle accuse; e decidere che cosa sia da farsi in proposito.

L'incaricato del portafogli
G. COLLEGNO.

Signor generale incaricato del portafogli della guerra,
Milano, il 19 *giugno* 1848.

Il foglio che voi avete or ora inviato al governo, onora altamente il vostro carattere, e dimostra come voi intendiate e pratichiate i doveri del cittadino e del ministro. Cittadino, voi vi mostrate geloso della dignità del paese; ministro, invocato lealmente il sindacato della pubblica opinione, con una franchezza che ne sfida le intemperanze, e ne rispetta i ponderati giudizi.

Il governo, assecondando la vostra inchiesta, e mandandovi il decreto, con cui nomina la commissione da voi domandata, si congratula con voi di sì bell'atto di coraggio civile; e più che con voi se ne congratula col paese.

Dal 1812 a questi giorni, soldato, esule, uomo di scienze, uomo di stato, voi vi siete acquistati tanti titoli alla pubblica riverenza, che vi collocano in una sfera inaccessibile ai mutevoli favori della giornata. Ma il paese ha bisogno d'essere addomesticato con la vita pubblica, ha bisogno che gli si mettano innanzi autorevoli esempi degli obblighi e dei sacrifizi ch'essa impone. Lasciate che il governo si compiaccia che uno dei più splendidi gli si sia stato porto da voi, degnissimo d'aprir la serie degli uomini probi, sapienti, coraggiosi che avranno l' onore d' essere alla testa degli affari in questo nobil paese.

CASATI, *Presidente*.
BORROMEO — REZZONICO.
A. Mauri, *Segretario*.

Vista la domanda del signor incaricato del portafogli della guerra, il quale chiede che si crei una commissione incaricata di giudicare che cosa vi sia di fondato nelle accuse che la voce pubblica muove contro vari impiegati del ministero della guerra, e di decidere che cosa sia da farsi in proposito

Il Governo provvisorio della Lombardia
DECRETA:

È nominata una commissione incaricata di dar pieno seguito alla domanda del signor incaricato del portafogli della guerra.

Essa viene composta dei signori,

Antonio Dossi, membro del governo provvisorio.

Dottor Angelo Decio, vice-presidente del consiglio di stato provvisorio.

Avvocato Gioachino Basevi.

Ragioniere Lodovico Giuseppe Grippa, altro dei direttori provvisori della contabilità centrale.

Ingegnere Ercole Viscontini.

Pietro Gavazzi.

La commissioné si riunirà al ministero della guerra sotto la presidenza del signor Dossi.

Milano, il 19 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*.
GUERRIERI — A. F. REZZONICO.
A. Mauri, *Segretario*.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI MODENA, REGGIO, GUASTALLA, EC. EC.

Non è alcuno che non senta, come la rivoluzione che oggi felicemente si compie nella penisola, sostenuta da principii illuminati, prenda data dal 1831 nel qual anno, se con infausto esito, però con magnanimità di intenzioni, fu posto mezzo alla rigenerazione Italiana.

CIRO MENOTTI di Modena mise ogni suo concorso fino alla vita in quel generoso tentativo di far risorgere la patria nostra; dessa illustrata dalla sua sventura non potè dare in rimerito che lagrime, e sospiri nascosti.

Ora che le cento città di questa nostra Italia acclamano gli antichi, ed i recenti martiri, non potrebbero gli stati nostri non votare un compenso alla famiglia MENOTTI che soffrì nel sangue, e nell'avere.

La storia del nostro risorgimento rammenterà che la città, e gli stati non furono lenti ad attestare, come si poteva, la riconoscenza pubblica per l'iniziamento dato alla rigenerazione da CIRO MENOTTI.

Cittadini! Il governo provvisorio facendosi interprete del voto pubblico, a titolo di ricompensa.

DECRETA:

1.° Coi redditi dei beni allodiali del già duca di Modena è fatto un assegnamento ai figli di Ciro Menotti, al fratello Celeste, ed alla sorella Virginia, il quale assegnamento sarà del reddito complessivo di annue lire italiane ottomila.

2.° Quest'assegnazione sarà divisa tra gli indicati individui in questa proporzione, che i figli di lui abbiano una metà, e l'altra metà sia ripartita tra il fratello, e la sorella in quote eguali.

3.° Questo dono è fatto dal governo provvisorio a nome del popolo a' figli, e fratelli di Menotti in contemplazione della persona di Ciro, degli eminenti servigi, e degli immensi sacrifizii da lui sostenuti per la patria, e massimamente per votare alla famiglia del campione della italiana libertà nel 1831, un compenso che accenni la gratitudine dei popoli non venir meno pel lasso del tempo.

Dalla residenza del governo, Modena 17 giugno 1848.

G. Malmusi Presidente — G. Minghelli — Peretti —
Ferrari — Giovannini — Daneri

Segretari { Dott. Piani.
Avv. Minghelli.

INTERNO.

TORINO.

Ieri sera ebbe luogo il solito falò. Questo solenne spettacolo consiste nel consegnare alle fiamme alcune migliaia di *fascine* per riscaldare l'aria nel mese di giugno e minacciare le case vicine d'incendio.

Si potrebbe esporre in via di dubbio un parere: non sarebbe miglior consiglio di distribuire una ad una quelle fascine ad ogni soffitta che soprasta le case di Torino per procurare a quelle povere famiglie che le abitano il mezzo di far bollire gratis la loro magra pentola almeno pel giorno di S. Giovanni?

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 giugno. — Vice-presidenza del prof. Merlo.

La seduta è aperta all'una e 1[2. Letto ed approvato il processo verbale il sig. Gottin legge il cenno sommario delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi. Nella prima si domanda che sia tolta la linea doganale sui vini. La seconda è una terza edizione di due altre già inoltrate ne' giorni antecedenti con una coda discreta di nuove firme di novelli abitatori di certi comuni della Savoia (sta a vedere che ne pioverà una per giorno) per provare al governo che le congregazioni di S. Giuseppe, ed in ispecie del S. Cuore son le istituzioni più care ad un buon numero d' abitanti di quel beato paese: che tra gli uni e le altre v'è armonia perfetta, e si vogliono a vicenda un bene che ha questo di singolare, di non essere invidiato da nessuno.

V' hanno poi altre petizioni pervenute da varie provincie tendenti a promuovere l' immediata fusione colla Lombardia senza parlar di capitale, le quali crediamo bene riprodurre nella massima parte.

GENOVA. — Il presidente, il vicepresidente ed il vice-segretario del circolo nazionale di Genova, con indirizzo, in data delli 20 corrente giugno, espongono essersi da esso circolo, adunato in seduta straordinaria la sera delli 19 corrente giugno, emesso all'unanimità il voto che il parlamento nazionale accetti subito l'unione della Lombardia alle condizioni ch'essa propone, vale a dire dell'immediata convocazione d'un'assemblea costituente eletta dal suffragio universale Avere esso riconosciuto e dichiarato solennemente, che queste condizioni, ben lungi dall'offendere la dignità dei popoli Liguri-Piemontesi, la onorano e sono conformi alla volontà nostra già energicamente manifestata, prima della gloriosa rivoluzione di Milano, col voto che il nostro statuto fosse riformato da un'assemblea nazionale. Che il circolo ha un' intiera ed illimitata fiducia nel buon senso e nel patriotismo del popolo di Torino, il quale ha date tante e sì nobili prove del suo amore per la causa italiana, e ha fatto per essa tanti e sì generosi sacrifizi. Esser certo che il popolo di Torino saprà ora far giustizia degli intrighi coi quali i suoi nemici vorrebbero offuscare la sua gloria. Soggiungono poi, che in nome del popolo genovese, il quale manifestava altamente la sera prima gli stessi sentimenti, il circolo dichiara che questo popolo sarebbe pronto ad accorrere in aiuto del popolo di Torino per difendere la libertà e la dignità dell'assemblea nazionale se i comuni nemici osassero mai farvi attentato.

CASALE. — Quest'indirizzo, cui stanno apposte settecento soscrizioni, è concepito nei termini seguenti :

« Rappresentanti del popolo,

« Mentre noi pensiamo, operiamo, soffriamo nelle nostre vite, nelle vite de' nostri figli, nelle nostre sostanze per far trionfare l'idea italiana, mentre noi tutti aclamammo fortissimi, voi per aver voluto un'assemblea costituente, udiamo con inesprimibile dolore, che in Torino si agiti un partito non italiano, ma totalmente municipalmente, che insulta alle libere parole di taluno di voi, che tumultua o grida alle porte stesse del vostro parlamento, onde intimidire e trascinare, se gli fosse possibile, le vostre coscienze ad un voto imprudente, che significherebbe *scisma italiano, scisma subalpino, scisma ligure.*

Noi che, sciolti da cupidità locali, vogliamo francamente il gran bene della vasta nostra patria, noi, che conseguenti alle leggi della libertà e della rappresentanza, vogliamo un parlamento posto al dissopra degli intrighi di corte e di piazza, noi, che, essendo liberi, sentiamo più che mai il bisogno di esser giusti, credenti che la voce del popolo non giunge mai inutile a' suoi rappresentanti, noi vi diciamo di respingere, come immorale e contraria al dogma italiano, la pretesa di alcuno fra i *Curiali*, e fra i *Proprietari di case* di Torino, e dei loro motori e satelliti, che vorrebbero imporvi di collocare nell'atto di unione la strana condizione che Torino ne abbia ad essere *necessariamente* la capitale, invitandovi così a disturbare l'unione stessa, e ad usurpare i diritti dell'assemblea costituente.

« Noi pensiamo che le capitali non si creano colla violenza o col dispotismo, ma che ad ogni nazione che si ricompone queste sono irrevocabilmente designate da principii di ragione superiori ad ogni calcolo privato e passeggiero. Pensiamo che i *Curiali* e i *Proprietari di case* di Torino non sono i proprietari dell'idea italiana per immolarla ai loro interessi. Che Torino non ha, fra le città italiche, altro primato nel regno della libertà, se non quello che le concede la ragione. Che una *fazione illusa* di Torino non ha alcun diritto di soggiogare alla sua volontà le libere provincie che la circondano.

« Desideriamo che Torino abbia dall'Assemblea Costituente tutti quegli onori e quel lustro che si addice all'antica sede dei Subalpini; desideriamo ch' essa, la gentile città, raduni tutti i motivi che le darebbero ragione di capitale. Quindi l'Assemblea vegga e decida liberamente. Ma, rappresentanti del popolo, vi supplichiamo di restare impavidi ai clamori inopportuni di una folla ingannata, che vi accuserebbe forse domani del voto che oggi vuole strapparvi, di rammentare che una Camera in atto solenne come questo, non può retrocedere senza abdicare. Pensate che manca ancora un terzo dei deputati; che la nazione non potrebbe sopportare senza vergogna che si posponesse ad un egoismo di municipio il magnifico pensiero, per cui scrisse ogni grande Italiano, pugna il Re e la nazione, e che voi già imprimeste santamente nel vostro indirizzo; che la fusione iniziatrice dell' unità sia necessaria, e che questa sola idea ci sorregge nei grandi sacrifizi che la guerra richiede.

« Deputati del popolo, custodi in patria della nazionalità che si decide sul campo! Noi riposiamo sulla vostra lealtà, sull'energia e purità d' intenzioni che guidò voi sin qui, ed animò i membri del ministero.

« Fidate nel popolo che vi diè vita e che vi sosterrà sempre; e se la vostra libertà fosse minacciata, pensate che ogni città sarebbe sede sicura per un parlamento italiano che ha decretato l'assemblea costituente, e saprà mantenere intatto un tale voto, e Casale lo difenderebbe con entusiasmo quando, fuggendo all' oppressione, cercasse nelle sua mura l'indipendenza

ZERBOLO' e GROPELLO. — Quarantacinque elettori, militi, possidenti ed abitanti di questi due luoghi, fra i quali il sindaco di Zerbolò a nome di tutti gli abitanti del comune, dichiarano essere loro precisa e formale intenzione, che la Camera dei Deputati, nel trattare la fusione della Lombardia col Piemonte, non abbia a discutere quale debba essere la capitale di residenza del Re, lasciando che ciò venga deciso da quella futura rappresentanza nazionale che verrà stabilita: avvegnachè sarebbe cosa veramente intempestiva, e contro l'interesse d'Italia il perder tempo sopra un articolo secondario, che al parer loro non ha nulla a che fare colla fusione in discorso.

GARLASCO. — Gli elettori, ufficiali e bassi ufficiali della guardia nazionale di quel Borgo, in numero di 92 circa dichiarano aver udito con meraviglia come nella capitale vi sia un partito che tenti impedire la tanto desiderata fusione della Lombardia col nostro regno — non poter a meno di interessare i deputati della Camera, *e quello specialmente del loro circolo, il professore Albini*, onde promovano la pronta adozione della legge relativa a detta fusione *senza far cenno menomamente in essa del luogo da destinarsi per la capitale del nuovo regno*, e ciò allo scopo principale di eliminare *il frivolo pretesto* che si mette in campo onde disunire gli animi.

VIGEVANO. — Il consiglio della città di Vigevano, congregatosi in generale adunanza il 21 corrente giugno, considerando il non essersi alla fusione niun'altra condizione apposta che quella di un'assemblea costituente, senza far cenno della sede futura della capitale

Considerando che col trattar ora della sede del governo si tradirebbe invece la stessa causa italiana, mettendo con ciò in gravissimo rischio l'unione medesima

Soddisfacendo ad un tempo lo stesso consiglio ai voti generali, si affretta a porgere indirizzo alla nazionale rappresentanza affinchè, non *tenuto conto della inopportuna, non fondata, ed allarmante questione della capitale*, accolga il progetto di legge sull'unione dai nostri fratelli offerta senza una tal condizione; unione in cui stà la più forte guarentigia di libertà, indipendenza e nazionalità che si và acquistando col sangue e con ogni maniera di sacrificii.

La stessa dichiarazione vien pur fatta da cento cittadini di Vigevano soscritti ad indirizzo speciale ed apposito,

ALESSANDRIA. — Con indirizzo in data delli 21 corrente giugno seicento cittadini di Alessandria espongono aver inteso con dolore e con isdegno, come alcuni tristi macchinatori tentino, sommovendo il popolo, e con ogni sorta di male arti perturbare e scomporre quella iniziazione di unità dalla quale soltanto può venire una guarentigia all'Italia di non essere più preda e bersaglio dello straniero. Fidare essi certamente nella onestà e nella nobiltà dei sentimenti del popolo torinese. Fidare ad un tempo nella fermezza dei rappresentanti. Ad ogni modo offerirsi essi solleciti e volonterosi a quanto verrà loro dai deputati (ch'ei considerano rappresentanti di tutta Italia) richiesto. Essi terminano con queste parole: « Noi protestiamo altamente contro ogni atto, con- « tro ogni dimostrazione che possa essere fatta a pregiudicio del- « l'assoluta libertà delle vostre deliberazioni. Noi facciamo for- « male istanza, che, quando consimili dimostrazioni durino, vo- « gliate sollecitamente trasportare la sede del parlamento in al- « tro luogo, ove sia meglio sentita la dignità d'una nazione, ove « la massa non sia ancora fuorviata dalle mene e dalle insidie » dei corruttori e dei nemici d'Italia ».

Risultato. -- Alle 300 soscrizioni della petizione austro-gesuitica che si va spacciando in Torino, e che si porse alla camera, abbiamo già ad opporre 835 soscrizioni, oltre ad un comune e una città intiera, e non saranno certamente le ultime.

L'ultima petizione è tutta contro gli obici o cannoni, che ora coperti di molta polvere se ne stanno neghittosamente sotto l'atrio del palazzo Madama. Vi si dice che al modo che si dovranno abbattere le fortezze inservienti alla difesa esterna contro il nemico, ma pericolose per l'interno, sarà pur bene che si tolgano quelli dal suo luogo, come che esprimenti un' idea contraria alla salute del popolo, e si faccia loro fare un bel viaggio infino a quelle alture di dove potranno mitragliar l'Austriaco. Amen!

Il dep. Pernigotti accenna ad alcuni motivi che indurrebbero a dichiarare d'urgenza la sua petizione sull'abolizione del dazio sui vini per la Lombardia. L'avvocato Ratazzi opina non abbiasi a discorrerne fin dopo la sanzione della legge d' unione colla Lombardia. Concorre nell' avviso medesimo il deputato Pollone.

Il deputato Ratazzi relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'unione della Lombardia agli Stati sardi sale alla tribuna (*movimenti di curiosità, profondo silenzio*) e legge la seguente relazione preliminare.

« Signori!

« Quando il ministro dell' interno ci presentava il progetto di legge per l'unione nostra colla Lombardia e con alcune provincie venete, ci diceva che quest'atto doveva essere *rapido* e *pronto*, doveva essere *qual impulso del cuore, non quale freddo e ponderato calcolo di convenienze ed interessi politici.*

« Così diceva, e francamente parlando, come deve parlare chi si rivolge a liberi rappresentanti della nazione, ci svelava senza ambagi la causa che rendeva indispensabile la rapidità nell' eseguire questa unione: Ei voleva torre così *qualsiasi speranza alle astuzie ed ai raggiri della diplomazia, agli insidiosi protocolli, ai beneplaciti dei gabinetti*

« Noi tutti femmo in quel punto vivissimo plauso a questi sentimenti italianissimi: tutti ci sentimmo profondamente commossi da quella voce che ci chiamava a sancire solennemente quella nazionalità che fu sin qui conculcata con tanto lutto e con tante sciagure, e di ciò solo eravamo dolenti, che qualche giorno dovesse ancora trascorrere prima che fosse questo grande atto pienamente compiuto, prima che ci venisse dato di stringere la mano che i Lombardi ed i Veneti spontaneamente e lealmente ci offrivano, e di formare così con essi una sola ed indissolubile famiglia.

« Tali sono pur anco, nè altri potevano essere i sensi da cui fu mossa la commissione eletta nel vostro seno per esaminare quel progetto di legge.

« Ritenendo ella che vi si racchiudesse letteralmente espresso il voto dei Lombardi e dei Veneti, ed il trattato conchiuso col governo provvisorio di Milano, non avrebbe esitato un solo istante ad opinare che sen dovesse immediatamente e senza indugio sanzionare l'accettazione.

« Tale era almeno il pensiero del maggior numero dei membri che la compongono.

« Essi consideravano che la prima, la più assoluta necessità per la salvezza comune e pel risorgimento italiano, quella necessita dinanzi alla quale doveva tacere ogni altro riguardo, era la pronta e sincera unione Per conseguirla non rimaneva altra via tranne quella di accettare il voto, come venne manifestato dai Lombardi e dai Veneti, di sanzionare i trattati nei termini coi quali erasi stabilito tra il governo del Re, e quello provvisorio di Milano. Qualunque variazione e modificazione che si fosse introdotta intorno a quel voto ed a questo trattato, non poteva a meno di compromettere, o quanto meno ritardare il grande atto di unione, perchè non potesse in alcun modo variarsi od efficacemente spiegarsi l' offerta d' unione che ci vien fatta da un popolo libero se prima ei non vi consente. Ogni variazione o spiegazione che dal canto nostro si aggiungesse senza prima averne avuto l'assenso ad altro non condurrebbe che a lasciare in sospeso ciò che noi tutti ardentemente desideriamo di vedere irrevocabilmente ed incontanente compito.

« I Lombardi ed i Veneti avevano individualmente espressa la loro volontà per l'unione con noi, e ci apposero la stessa condizione; oltre 700 mila abitanti diedero in questo senso il voto; per modificarlo o spiegarlo senza tema di renderne inefficace o dubbia l'accettazione, una triste necessità ci avrebbe costretti in egual modo a conoscere quale fosse su ciò la loro intenzione.

« Ma nelle politiche contingenze in cui ci troviamo, con un forte ed astuto nemico che abbiamo a fronte, con un nemico che paventando a ragione la nostra unione ricerca ogni via insidiosa per gettar fra noi le faci della discordia, non era questo il mezzo per troncare *le di lui speranze*, per tosto chiudere l'adito *ai raggiri diplomatici ed ai protocolli*; era anzi lasciargli libero il terreno per preparare e stendere quella rete nella quale vorrebbe nuovamente avvolgerci.

« La maggioranza perciò della vostra commissione non mai si sarebbe presentata al cospetto vostro per proporvi una qualche modificazione o spiegazione che potesse produrre sì funeste conseguenze. Ella avrebbe assunta d'innanzi a Dio ed all'Italia una responsabilità che altamente respinge,

« Ella, mi è grato il ridirlo, nella ferma persuasione che il progetto di legge contenesse la fedele esposizione di quel voto che non fu sinora comunicato alla Camera, e di quel trattato che non le venne fin qui presentato per il suo assenso; ella, dico, ve n'avrebbe tosto proposta la sanzione senza alcuna modificazione, spiegazione ed aggiunta, per rendere e l'uno e l'altro irretrattabile, per operare immediatamente quella fusione che è il primo ed il più fervido dei nostri voti.

« Ma allorchè essa stava per esprimere questa sua opinione, il Ministro dell'interno venne nel di lei seno ad indicare alcune aggiunte che dichiarava di volere introdurre e sostenere rispetto a quel progetto di legge, che egli stesso presentò e che la commissione doveva esaminare.

« Le quali aggiunte in parte si riferivano al voto d'unione che erasi dato dagli abitanti della Lombardia e delle provincie venete, in parte riguardavano le norme per l'amministrazione provvisionale del paese sino alla convocazione del comune parlamento nazionale.

« Questa nuova e non preveduta proposizione del ministro poteva far credere che, od il progetto di legge a noi sottoposto non racchiudesse la letterale espressione di quel voto e di quel trattato, oppure che posteriormente alla presentazione di esso progetto si fossero di consenso col governo provvisorio modificate e variate alcune parti del protocollo.

« E veramente che un ministro si faccia egli stesso ad introdurre una variazione al progetto di una legge, « la quale miri solo a regolare gl'interessi del paese e non abbia relazione alcuna con altre popolazioni che non ci sono ancora unite, » niuno può maravigliarsene e rimanere, incerto nel conoscere la causa che lo ha indotto a questa mutazione. Un più profondo esame può averla consigliata: libero qual era nel proporla in un modo libero, rimane a variare la proposizione, sinchè dessa non sia legalmente sanzionata qual legge.

« Ma quando la variazione, che si propone, si riferisce al voto di un popolo ed al trattato con un governo (voto e trattato che non possono essere mutati o spiegati senza il loro consenso) fa di necessità presupporre che od incorse un errore nel primitivo progetto o sopraggiunse un nuovo fatto in conseguenza del quale siasi la variazione da tutte le parti consentita.

« In questa circostanza la Commissione fu d'avviso che la Camera non poteva prendere una conscienziosa e sicura deliberazione, se prima non le veniva comunicato il tenore letterale del voto dei Lombardi e dei Veneti, non che il protocollo che si formò col governo provvisorio, ed ogni altro atto che al medesimo si riferisca.

« Col più vivo rincrescimento io vengo a nome della commissione a proporvi questa via, perchè rimane così ancora per alcune ore ritardata l'unione: ma ella la stimò inevitabile onde non esporsi al pericolo di sancire una determinazione, la quale o di troppo l'aggiornasse, o potesse renderla fors'anco impossibile.

« Senza conoscere positivamente quel voto e quelle convenzioni che si stabilirono col governo di Milano, potrete voi forse giudicare, se il progetto di legge che vi si presenta, e le modificazioni che si vorrebbero introdurre siano conciliabili e coll'uno, e colle altre?

« Senza far precedere questo giudizio vorrete voi incautamente approvare una legge, ammettere o rigettare modificazioni che potrebbero essere o contrarie o conformi al voto del popolo che vi chiama all'unione, ai trattati col governo?

« Nè parve alla commissione che le potesse bastare aver essa sola notizia, e dell'espressione di quel voto, e del tenore del protocollo, e delle variazioni che si vogliono portare al progetto di legge. Alla Camera sola si appartiene il decidere. A lei dunque debbono essere sottoposti quei documenti che sono indispensabili, affinchè possa con tranquilla coscienza pronunciare il suo giudizio.

« Qualunque opinione che la commissione venisse esponendo intorno alle modificazioni che ora si propongono, a nulla condurrebbe, perchè non potrebbe essere fondata sopra quegli atti, che allora solo debbono prendersi in considerazione, quando sono a voi officialmente comunicati

« Aggiungerò, signori, un altro riflesso, che pure indusse la commissione in questo voto.

« La legge che ci vien proposta, mentre dovrebbe contenere l'accettazione dell'offerta dei Lombardi e dei Veneti ed il trattato col governo provvisorio di Milano, racchiuderebbe pur anco alcune disposizioni che mirano a regolare le conseguenze dell' unione, e l'eseguimento del trattato. Non si può provvedere per l'esecuzione di un trattato, se questo non è ancora efficacemente e legalmente sanzionato. La sanzione deve quindi necessariamente precedere lo stabilimento delle norme per l'esecuzione.

« D'altro canto non si può assentire ad un trattato se non si ha il tenore di esso presente, e non si conoscono tutte indistintamente le condizioni sotto le quali fu conchiuso Ora l' articolo 5 dello statuto stabilisce che i trattati, i quali importano un'onere o variazione di territorio dello stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l' assenso delle camere Il voto dei Lombardi e Veneti che noi dobbiamo accettare, il protocollo che vi si riferisce, e che ad un tempo accelera la nostra unione con quei popoli, portano senza fallo una variazione di territorio dello stato Dunque è necessità, per serbare illeso lo statuto, che prima di tutto ogni cosa sia nota alla camera e venga sottoposta al di lei assenso. Con questo mezzo noi potremo anche agevolare il cammino all'unione. Le difficoltà che possono insorgere riflettono solo la di lei esecuzione, e queste potranno facilmente venire rimosse in progresso, senza che intanto l' unione rimanga in sospeso E ristretta la cosa alla nuda accettazione del voto dei Lombardi e dei Veneti, non che all' assenso pel trattato, la commissione crederebbe di offendere questa Camera se dubitasse che un solo risieda fra noi, il quale dimentico di appartenere alla famiglia italiana sia per alzare contro di essa la sua voce e voglia vergognosamente, per privati e municipali interessi, respingere quella mano che i nostri fratelli ci porgono.

« È per queste considerazioni che la commissione mi incaricò di proporvi e vi propongo che il ministro dell'interno debba depositare al banco della presidenza la formola letterale del voto dei Lombardi e dei Veneti, il protocollo formato tra il governo del Re e quello provvisorio di Milano con ogni altro documento relativo affinchè quel voto e questo protocollo siano sottoposti all'assenso di questa Camera in conformità all' articolo 5 dello statuto. »

L'emendamento proposto dal ministro degli interni è il seguente:

« L'assemblea costituente non ha altro mandato che discutere le » basi e le forme della monarchia: ogni altro suo atto legislativo » o governativo è nullo di pien diritto: la sede del potere legi- » slativo non può quindi essere variata che per legge del Parla- » mento. »

A questo punto il sottoscritto crede bene di troncare il solito rendiconto della seduta parlamentaria. Il primo articolo di questo stesso numero (che può servire eziandio di rendiconto) renderebbe quello superfluo.

G. Vico.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14

SUPPLEMENTO AL NUMERO 121 DELL'OPINIONE

Finchè ho veduto il popolo commuoversi pel timore di perdere la capitale e per timore della costituente, quantunque l'agitazione mi sembrasse in parte fomentata, non aprii bocca principalmente per la fiducia che ho nel buon senso dei popoli, quando non sono traviati da chi pretende dirigerli, e poi anche perchè temei di offendere una nobile e generosa città che sacrifica il sangue e la vita per la causa italiana, supponendo possibile che per interessi municipali essa potesse lasciarsi indurre a mettere in pericolo l'indipendenza del Piemonte e il risorgimento d'Italia.

Ora però che il popolo dopo un breve naturalissimo impulso d'allarme si è tranquillizzato, il ministero, Pareto eccettuato, riproduce sotto forma di ammendamenti a una legge da lui proposta le questioni stesse, e perciò mi fo animo ad esporre alcuni pensieri su di esse, forse non inutili.

Io non chiederò ai Ministri perchè dopo avere stipulato essi il patto d'unione coi Lombardi, dopo d'avere pubblicamente proposta alla Camera dei Deputati la legge che sancisce quel patto, tentano oggi di introdurre ammendamenti che da molti si teme possano annullarlo.

Chiederò solo a quei Ministri che scoprirono tra il dì della proposta e il dì della discussione della legge, che la Costituente è cosa tanto pericolosa, che è indispensabile limitarla nelle attribuzioni non solo col dichiarare che lo stabilire le basi e le forme della monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia *è il solo ed unico* suo mandato (al che di buon grado sotto qualunque forma acconsentono i Deputati Lombardi) ma anche con clausole di diffidenza e di sospetto, se non sarebbe stato forse più savio e più prudente partito indurre il governo provvisorio di Milano ad esprimere prima che fosse sottoscritta in termini più chiari e precisi (se gli adoperati non gli andavano a genio) la formola di voto d'adesione che fu proposta al popolo di Lombardia.

Quella formola era di pubblica ragione, nota a tutto il Piemonte, dunque anche ai ministri, era naturale che il governo provvisorio acconsentisse a redigerla in termini non dispiacenti a chi doveva accettarla e i ministri sapevano che doveva venir loro offerta per l'accettazione nelle precise espressioni in cui sarebbe stata votata senza che più fosse possibile variarla, se non con una nuova votazione del popolo, il quale solo in un paese retto da governo provvisorio ha dritto di prendere anche su cose future di dettaglio deliberazioni definitive.

Chiederò ai ministri che temono tanto oggi la costituente, che da due mesi aspettavano tranquillamente e dieci giorni fa accettarono senza ripugnanza, se studiando la storia di tutte le costituenti fatte da un popolo (non da una fazione) non esclusa quella che serve di spauracchio a tutte le anime deboli la costituente di Francia, rifletterono mai che le costituenti furono sempre tranquille e benefiche, finchè le diffidenze indelicate, le opposizioni irragionevoli, le limitazioni postume, fatte cioè quando erano diventate inefficaci e ineseguibili, non le fecero forti della simpatia e della forza del popolo, e non le fecero traviare e diventare violente e usurpatrici. Chiederò se non è vera anche colle costituenti la massima antica cogli individui, che il mezzo più sicuro di farsi uno nemico è di considerarlo e trattarlo per tale.

Chiederò ai Ministri, se dopo averci condotti al punto in cui l'accettazione della sottoscrizione Lombarda, come venne offerta è una necessità della guerra una necessità dei tempi è questione di vita e di morte per l'Italia, intendono incamminarci per la via che fece traviare la costituente di Francia o non piuttosto diminuire, affrontandoli con generosa confidenza nel buon senso e nella buona volontà dei popoli, i pericoli inseparabili dalla crisi in cui essi ci hanno condotti; pericoli, che grazie al cielo per le condizioni morali e politiche in cui si trovano il Piemonte e Lombardia, non sono poi tanto gravi.

Chiederò ai ministri con che animo propongono ammendamenti che sanno non potersi accettare dal governo di Lombardia, non per l'importanza loro che è insignificantissima ma per difetto d'autorità, che sanno poter rendere un' impossibilità o sparger dubbii sulla validità dell'unione e ciò in un momento in cui l'unione immediata è indispensabile non per il progresso, non per il bene, ma per l'esistenza della monarchia sabauda, dell'Italia, in un momento in cui l'annullare l'unione o ritardarla farà scorrere fiumi di sangue italiano è sentenza di distruzione per i nostri soldati che sono in faccia all'inimico è condanna irreparabile per noi e per i nostri figli alla schiavitù o alla morte.

Chiederò anche ai ministri se pensarono alle animosità e alle divisioni che questi miserabili ammendamenti suscitano nella camera e nel paese e Dio non voglia anche all'armata, al danno che ci fanno nell' opinione pubblica all'estero, rialzando anche gli spiriti abbattuti a prezzo di tanto sangue dei nostri nemici che sempre e solo sperano nelle diffidenze e nelle divisioni nostre.

Se i deputati Lombardi fossero ambasciatori di un principe, sarebbe sempre riprovevole nei ministri che hanno stipulato un trattato far essi cosa che possa annullarlo, ma si potrebbe ancora capire come uomini che si persuadono di avere errato cerchino di rimediare all'errore perchè gli ambasciatori di un Re o ponno avere istruzioni secrete che gli abilitino a concedere il di più che si chiede, o ponno con facilità procurarsi le autorizzazioni necessarie; ma i deputati del popolo Lombardo che ha dato le sue autorizzazioni in pubblico con una formola sottoscritta da 561,002 firme e nota tanto ai ministri nostri quanto ai deputati suddetti, come può sperarsi di indurli a fare concessioni che non siano espresse nel loro mandato? E se ciò non può sperarsi, ove va a finire il fare che i deputati Piemontesi impongano ai deputati Lombardi cose eccedenti il loro mandato se non ad annullare l'unione rigettando l'odiosità di quest' atto inconcepibile sulla camera dei rappresentanti del popolo?

Ma io lascio il ministero alla storia, essa prenderà atto dei loro nomi e della loro condotta, e se persistono in questa via, qualunque siano le loro intenzioni, non li registrerà tra gli amici dell'Italia e del governo costituzionale che fecero strumento della rovina della patria.

Vorrei però anche sapere se i ministri, legando nell'amplesso fraterno un popolo, colle clausule usate dai notai vecchi, e coll'ammendamento sulla capitale credono aver reso un vero servizio alla città in cui anch'essi abitano e aver messo al sicuro la patria da ogni pericolo, oppure se avremo non ostante le clausule a passare questa crisi (giacchè il non accettarla è mal maggiore) come sempre le altre del mondo, fidati più di tutto nella buona volontà e buon senso del popolo che comporrà l'assemblea d'uomini leali e assennati, e negherà loro il suo braccio se mai ciò che è improbabile sortissero dal loro mandato. Che quadro terribile non fanno i repubblicani dei pericoli che corre un popolo imponendosi un Re? A sentirli, ogni re non può a meno di diventare tiranno, ogni ministro suo è traditore.

Hanno torto ma forse meno di quelli che credono ogni popolo necessariamente anarchico, ogni assemblea costituente necessariamente sovversiva e immorale perchè la tentazione i mezzi ed il guadagno è assai più grande nel Re che nell'assemblea. La ragione per cui sono irragionevoli gli esagerati timori degli uni e degli altri, è perchè il supporre l' uomo necessariamente cattivo è un ingiuria al Creatore, e il volere nelle vicende della società che sono regolate da intelletti imperfetti e da passioni che ponno traviare quella sicurezza che può aversi nelle cose che sono rette da sole leggi fisiche è pretendere più che il Creatore nella sua bontà non ci ha dato.

Può essere timidità ma in generale non è indizio di buon fondo la diffidenza spinta troppo oltre; essa più di tutto ha fatto i tiranni, essa ha condotto i popoli dell'anarchia, essa è la più gran disgrazia che possa introdursi in un paese, essa esiste già nella nostra patria abbastanza nociva tra il popolo e la nobiltà mentre non sarebbe giusta che tra i buoni e i cattivi vorranno i ministri spargerne novelli semi?

E inutile l'ammendamento perchè o tende a conservare Torino capitale di fatto fino al parlamento successivo alla costituente e per ciò non fa bisogno di esplicite dichiarazioni. Sino all' epoca in cui si metta in attività lo statuto che sarà per fare la costituente, Piemonte e Lombardia continuano a reggersi colle leggi e coll'organizzazione di governo loro propria e separata.

Dunque il centro del governo piemontese deve per convenienza, per necessità conservarsi di fatto a Torino sino a quell'epoca.

O l'ammendamento tende ad impedire che la costituente stabilisca essa quale città dovrà essere capitale del regno unito in futuro e se le circostanze, la posizione, le considerazioni politiche e geografiche sono quelle che devono decidere quale delle città dello Stato sarà capitale, non capisco come si possa mettere a pericolo l'unione di due regni per sancire che la capitale sarà fissata da deputati che si chiamano camere piuttosto che da deputati che si chiamano costituente. Si spera forse nella parzialità delle camere o del Re? Ma è un torto che gli si fa. Si teme l'arbitrio o il capriccio della costituente? Ma se ciò si teme ragionevolmente, non lasciamogli formar lo statuto, ciò sarebbe mettere la vita in mano a un pazzo colla sola riserva che non ci ferisca nella testa.

Con tutta probabilità gl' interessi materiali del Piemonte guadagneranno molto dalla fusione con Lombardia. Un più ampio e sicuro mercato aperto ai vini. Un più ampio e sicuro mercato aperto alle manifatture, giacchè Torino è la sola città manifatturiera del nuovo Stato, che fu sinora quasi interamente tributario delle manifatture di Germania, sono veri e solidi vantaggi.

Ma se nol fossero, Torino ha aperte due strade avanti a sè per cercare di non essere danneggiata ne' suoi interessi materiali dalla fusione col regno italico.

Una condursi italianamente come ha fatto sinora combattere come ha fatto sinora valorosamente, e confidare nobilmente che un regno potente di fratelli redenti precipuamente col di lei sangue di quei fratelli che per mera gratitudine al tempo della lega lombarda rifabbricavano Milano e Tortona distrutte da Barbarossa, non permetterà mai che una città così illustre ornamento, gloria e baluardo del regno abbia a soffrire e decadere di ricchezze e di lustro, e sia sola a piangere le conseguenze del risorgimento italiano, a cui ha più di tutte contribuito.

Questa via è nobile, degna del modo generoso, in cui il Piemonte ha inaugurato la guerra d'indipendenza e del valore con cui i nostri soldati la combattono sul campo di battaglia, ed è sicura quanto può rassicurare in questo mondo il meritare la simpatia, la gratitudine, l'amore di una nazione potente di fratelli.

Non si deve perdere di vista che il volere la capitale in situazione non commoda alla maggioranza dei regnicoli è una tassa che loro s'impone; e che se può questa tassa imporsi a un popolo quando, come a favore di Parigi in Francia, a favore di Londra nella gran Brettagna per simpatia, per gratitudine l'accetta, egli non vi s'assoggetterà mai quando gli sia stata quasi forzata.

L'altra via è quella che mostrano i ministri assicurarsi cioè con legge per qualche mese ciò che si ha egualmente di fatto, e ciò con pericolo di annullare l'unione di Lombardia inserendo nella legge dichiarazioni esplicite che il governo lombardo non ha autorità di accettare, e somministrando ai malcontenti di Lombardia e agli emissarii austriaci pretesti di disordini in un popolo che l'incertezza e la gravità della posizione tiene in uno stato di eccitamento febbrile.

Il rinunciare l'unione lombarda ha per conseguenza inevitabile la proclamazione della repubblica in Lombardia perchè non sanno più chi creare re, ha per inevitabile conseguenza la chiamata dei Francesi in Italia per parte della Lombardia abbandonata, perchè non ha altro esercito a cui appoggiarsi, ha per conseguenza probabile la guerra civile colle provincie che credono primo e più sacro di tutti i doveri il risorgimento della Nazione, ha per conseguenza inevitabile la rovina dell' Italia che prossima e sicura di risorgere sarebbe da interessi municipali un'altra volta atterrata e schiava ai piedi della Francia o dell'Austria.

Anche i Milanesi si dice hanno imposto delle condizioni, hanno imposto la costituente, cosa pericolosa che distrugge tutto il nostro glorioso passato, per rifabbricare una monarchia nuova. Sofismi!

I Milanesi non hanno imposto nulla. La costituente è non imposta dai Milanesi, ma portata dalle circostanze, era necessaria anche senza l'unione della Lombardia ed è la più gran fortuna che potesse accadere alla gloriosa dinastia di Savoia.

La Lombardia trovatasi senza governo doveva sceglierne uno. Poteva dichiararsi repubblica, vi era invitata e spinta, e non lo fece per non chiamare gli stranieri in Italia; si offrì alla dinastìa di Savoia adempiendo con ciò il dovere di ogni provincia Italiana che si trovi libera, di unirsi a quello stato che l'interesse d'Italia richiede. La fusione era dovere e la fece in quel modo che solo poteva farsi da uomini ragionevoli, ora che i popoli non si considerano più come greggie che si danno o vendono.

La scielta della dinastìa e della forma di governo sono cose chiare facili a capirsi e a votarsi da ogni cittadino, e 561,002 cittadini Lombardi votarono per la fusione immediata per la dinastìa di Savoia, per il governo costituzionale contro 681 voti, sperereste nel Piemonte per gli stessi oggetti più grande maggioranza?

I dettagli della forma di governo sono cose che richiedono studii profondi, lunga discussione di uomini esperimentati, conoscenza dettagliata di tutti i bisogni delle varie parti di cui si compone uno stato, e i cittadini Lombardi votarono che si raduni un'assemblea di uomini scelti e i più stimati da tutte le parti dello stato i quali formino la costituzione, e ogni assemblea che forma e corregge una costituzione, si chiama *Assemblea Costituente*.

Si dice da molti che i Lombardi dovevano accettare il nostro statuto come hanno fatto i Piacentini, i Parmigiani, i Modenesi, i Reggiani, e poi farvi di comune accordo le mutazioni necessarie. Ma i Milanesi rappresentando non

una sola città, ma molte provincie, alcune delle quali non ancora libere dagli stranieri, per accettarlo dovevano fare un'Assemblea Costituente loro propria per esaminarlo giacchè l'esame e l'accettazione di una costituzione, richiede studii e discussione tanto profonda quanto la formazione di essa. Esaminato il nostro statuto non potevano accettarlo, perchè è imperfetto. Il re nel discorso alle Camere, ha dichiarato che facendosi l'unione è necessario fare mutazioni allo statuto. Il Senato ha riconosciuto la convenienza di mutazioni ed ha persino offertò di rinunciare le prerogative personali. Imperfetto lo ha riconosciuto la Camera dei Deputati. Uno statuto imperfetto non poteva accettarsi dai Lombardi se non colla riserva di correggerlo di comune accordo; e correggerlo chi può? Il re no, perchè senza il popolo non può cambiare lo statuto dopo di averlo dato e giurato. Le Camere attuali no, perchè non hanno mandato di cambiare, ma di eseguire lo statuto. Dunque l'unica via era di radunare una Camera con mandato di correggere lo statuto di comune accordo coi Lombardi, ma una Camera con mandato di correggere la Costituzione come si chiama, se non *Assemblea Costituente*? Dunque quelli che vogliono far accettare ai Lombardi lo statuto nostro imperfetto volevano obbligarli a fare un'inutile *Assemblea Costituente* Lombarda per esaminare il nostro statuto, e criticarlo, per poi finire a fare un' altra *Assemblea Costituente* comune per correggerlo e ciò con perdita di tempo prezioso per la guerra, e ciò mentre la Lombardia chiama la fusione e un governo forte e costituito per trar partito delle sue forze in aiuto dei nostri fratelli sul campo di battaglia.

Non lasciamoci ingannare dalle parole. L'*assemblea costituente* a cui siam chiamati non può dipartirsi dalla dinastia di Savoia, nè dalla forma monarchico-costituzionale. Dunque un po' più, un po' meno lata non può fare che una costituzione, uno statuto simile al Piemontese.

È un assurdo che possa essere anarchica o repubblicana un'assemblea d'uomini scelti per lumi, per onestà, per amore del ben pubblico nominati da noi e da popoli che padroni di proclamar la repubblica volontariamente e liberamente, hanno votato ieri quasi all'unanimità di volere unirsi a noi sotto la dinastia di Savoia.

È un assurdo che si distrugga tutto il glorioso passato del Piemonte col formare uno statuto costituzionale nuovo nell'atto che la nostra dinastia diventa potenza di primo ordine in Europa. Se non ha distrutto le glorie antiche l'essere passati dalla monarchia assoluta alla costituzionale, come può distruggerle il passaggio da uno statuto che il Re, il senato, la camera hanno riconosciuto imperfetto a uno più perfetto? E questo passaggio che doveva farsi anche senza l'unione lombarda, e che non poteva farsi che con un'*assemblea costituente*, è la più gran fortuna e gloria che potesse augurarsi alla dinastia di Savoia.

La casa di Savoia ha regnato 800 anni col dritto pubblico antico, voluta da qualche provincia, imposta dalla forza o dai trattati alle altre. Ora tutti lo sanno, tutta l'Europa è sconvolta, i popoli non vogliono più essere ceduti o venduti come greggie, e tenuti in ischiavitù colla forza, e non riconoscono altra legittimità di sovrani che quella fondata sulla libera volontà dei popoli. Vienna, Berlino, tutta la Germania hanno fatto rivoluzioni sanguinose e voluto *assemblee costituenti* per sostituire al dritto antico della forza o dei trattati su cui si appoggiavano i loro sovrani, il dritto conferito e sancito dalla volontà del popolo. Essi hanno ciò ottenuto a prezzo di sangue e coll'umiliazione, colla degradazione dei loro principi.

Prima e sola la casa di Savoia in Europa legittima col dritto pubblico antico, diventa legittima col dritto pubblico nuovo, riconosciuta senza umiliazione anzi con gloria sua dal libero voto de' suoi antichi sudditi in occasione dell'offerta fattagli dai liberi voti dei popoli di nuovi regni e nuovi ducati.

Vorremo noi impedire questa consacrazione della casa di Savoia che le assicura l'esistenza e la gloria in mezzo alle commozioni terribili che minacciano di fare il giro d'Europa? Vorremo noi toglierle l'occasione di assidere anche su questa nuova base la monarchia nel momento in cui la base antica minaccia generale rovina in Europa? Vorremo noi rifiutare offertoci con onore ciò che gli altri popoli civili d' Europa comprano coi sacrifizi e col sangue?

Si rifletta che annullando l'unione si respingono cinque milioni di fratelli che possono dare al Re un'armata numerosa quanto la nostra.

Si rifletta che si respingono 114 milioni di franchi che essi pagano d' imposta annua, dei quali più di metà andavano netti a Vienna.

Si rifletta che è scritto nel cuore di tutti gl' Italiani e anche in quello di chi cogli ammendamenti mette a pericolo l'unione, che l'Italia deve un giorno o l'altro fondersi in un solo Stato, in una sola nazione, e che se noi organizzati e forti non assorbiamo oggi la Lombardia disorganizzata e debole, forse la Lombardia un altro giorno organizzata e forte assorbirà noi disorganizzati e divisi, e ci imporrà la sua forma di governo come oggi accetta la nostra colla nostra dinastia.

Si rifletta che non è per la nazione che si può temere la Costituente, per l'Italia l' unione di Lombardia al Piemonte anche colla Costituente è di utilità di necessità evidente.

Si dice di temerla per la monarchia ma si rifletta che il più cattivo servizio che si possa rendere alla dinastia gloriosa di Savoia che ha poco da temere dalla Costituente in un momento in cui è meritamente l'idolo del paese in un momento in cui il Re e i suoi figli mettono a pericolo ogni giorno la vita nelle battaglie per l' Italia è di farla ostacolo alla salvezza della nazione, è di sacrificare a lei tutto il sangue che scorrerà in Italia se non si fa l'unione, è di esigere dalla nazione il sacrificio di se stessa per che non corra un pericolo lontano e non probabile se gli uomini se le nazioni non sono mostri d'ingratitudine la dinastia.

Il buon senso dei popoli Italiani guidi e salvi i ministri e la Camera come ha guidato e salvato i Milanesi quando dopo due mesi di sconvolgimento non ostante le gazzette pagate dall'Austria, gli eccitamenti d'ogni maniera, le brighe dei pagati per far nascere disordini e discordia e per insultare nelle contrade di Milano chi parlava bene dei Piemontesi, venuti ai voti si trovarono 561,002 voti di buoni Italiani e buoni cittadini contro 681 voti forse in parte venduti.

Pensiamoci e non facciamoci istrumento dei nostri nemici.

PROTESTA DEL COMITATO DI AQUILA.

Il Re giurò ai 24 febbraio la osservanza della costituzione da lui spontaneamente accordata ed imperiosamente richiesta dal voto unanime della nazione.

Accogliendo poscia ed approvando il programma del Ministro Troia, egli secondava il meraviglioso sviluppo della libertà in tutta Europa. Sorvennero fatalmente i tristissimi fatti occorsi in Napoli nel dì 15 maggio dei quali la storia imparziale renderà presto il suo giudizio e 7 milioni di Napolitani videro menomati in un punto solo i sacrosanti loro diritti senza conoscenza di cause e legale procedimento.

Il proclama reale sembrava rassicurarli sul proposito, ma i diversi atti del governo finora pubblicati han dimostrato che lo statuto era apertamente violato.

E solenne violazione essi sono certamente:

1° Lo stato di assedio protratto nella capitale del regno dopo lo scioglimento della guardia nazionale ed il generale disarmo.

2° La nomina di una commissione straordinaria investita di poteri arbitrari contro la libertà individuale.

3° Lo annullamento delle nomine dei deputati scelti dal regno intero, esorbitante violazione dello statuto che alla corona accorda di sciogliere le camere solo dopo l'apertura di esse e per giusti motivi.

4° La legge promulgata della stampa senza l'intervento delle camere colla quale si stabilisce una censura preventiva ed arbitraria affidata ad un potere incostituzionale quale è la polizia.

5° La dichiarazione colla quale è alle camere tolto il potere di svolgere lo statuto massimamente in quanto ai Pari e ciò mentre l' Imperatore Austriaco accorda una dieta costituente.

6° Il malaugurato ritorno all'antica legge elettorale che sostituisce il principio materiale del censo a quello morale della capacità, ritorno puerile ed ingiusto quando la Francia, l' Allemagna e la Svizzera riconoscono la vera garantia degli eligibili consistere soltanto nel voto degli elettori.

7° Da ultimo per tacere molte altre gravissime cose, il richiamo delle truppe già spedite alla guerra santa dell'Indipendenza.

Noi domandiamo al governo lealtà e franchezza, ed in compenso promettiamo fedeltà e cordiale soccorso. Annulli tutti gli atti incostituzionali fin ora fatti, dal 15 maggio fin oggi, proceda alla immediata apertura della Camera, ed assicuri con energici provvedimenti l'indipendenza Italiana, e libertà delle deliberazioni dei rappresentanti della nazione, libertà che non può certo esistere fra il tuonare della mitraglia omicida ed il tumultuare di una plebe sfrenata.

Se le nostre giuste domande non saranno esaudite, noi ne appelleremo all'Europa intera, a' popoli e principi italiani, al santo e magnanimo Pio IX e sopratutto a Dio ottimo massimo Padre della libertà, ed al suo Cristo che l'eguaglianza e la fratellanza umana proclamò sulla terra onde giudichi la nostra causa, e puniscano coloro che si studiano tradirla.

Il presidente del comitato di Aquila Giuseppe Cappa — *Membri* Fabio Cannella, Raffaele Ludovici, Fiore Parisse, Antonio Centi, Giampietra Marrelli. Segretario-Giovan Battista Muzii.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Il 16 a Vienna non si avevano ancora notizie dirette da Praga: anche le notizie telegrafiche erano interrotte. Correva però voce che l'insurrezione fosse ricominciata, che la guardia nazionale, restata neutra fino allora, si fosse unita col popolo e che il conte di Mersdorff, cannoneggiando la città, ne avesse incendiate varie parti.

Le notizie dell'Ungheria sono sempre più inquietanti. Carlowitz, il centro dell'insurrezione Serviana, fu bombardata dal generale Hrabowiky, presa di assalto e ridotta in cenere, dopo fatta gran strage de' difensori. Ma l' insurrezione degli Slavi meridionali continua. Anche in Pesth vi debbono essere dei torbidi perchè il giorno 15 fu messo in attività il giudizio statario.

A cagione (vera o pretestata) della sua cattiva salute, l'imperatore non aprirà in persona la dieta di Vienna, ma lo supplirà l'arciduca Giovanni in qualità di suo plenipotenziario. Questo principe buono e popolare fu sempre adoperato dall'Austria per ingannare i popoli. Sarebbe ora lo stesso dopo più di trent'anni che fu tenuto lontano dagli affari e che i suoi consigli furono sempre disprezzati?

I medici hanno consigliato l'imperatore ad abbandonare Innsbruck ove la costanza de' venti sciroccali ha molto pregiudicata la sua salute, e lo hanno consigliato di trasferire la corte ad Ischl. Ad Innsbruck il 18 correva voce di un armistizio fra Austriaci e Piemontesi.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Scrivesi da Rivoli che i nostri hanno occupato Cerano, che trincierato rompe affatto la strada da Roveredo a Verona.

Lettere da Venezia 19 giugno ore 2.

Come aveva preveduto questa notte, gli Austriaci hanno attaccato il forte *O* che è il forte avamposto di Malghera; dopo essere stati respinti dai nostri in unione agli altri, si diressero verso Fusina ove anche colà attaccarono; ma le nostre piroghe hanno fatto fuoco dirigendo il colpo verso la Ricettoria perchè si credea vi fosse una parte dello stato maggiore, e questa fu atterrata. Essi hanno abbrucciato varii casolari sulla linea secondo il solito. In questo momento si sente il cannone ancora... Questo non fu che un avviso, saremo attaccati dappertutto di mano in mano che giungano forza, ma sapremo respingere e dovunque.

— La *Staffetta del Popolo* che si pubblica a Venezia, annunzia che il 16 corrente entrò in porto una fregata degli Stati-Uniti d'America, e questa ne precede altre parecchie.

— Lettera di persona autorevole ci permette di affermare che nel nostro campo si fanno i più forti preparativi per attaccare Verona. Già un' imponente quantità di bombe trovasi radunata; e tutti i lavori si spingono sulla massima alacrità.

GOLFO DI TRIESTE. — 16 *giugno*. — L'*Icnusa* ha raggiunta la squadra il giorno 15, giorno in cui cominciava il blocco per le bandiere austriache.

Ieri, essendosi molto avvicinati a Trieste colla squadra giunsero a bordo della fregata ammiraglio quattro o sei persone di mediocre condizione per schivare la leva che vi si fa di terra come di mare. Esse assicurano che il blocco sarà cagione di qualche rivoluzione ben presto. Il civile aver ceduto l'autorità al militare ed esservi pubblicata la legge stataria, e che i bastimenti da guerra sono male equipaggiati. — Se sortono sono certo battuti e presi — ma abbisogniamo di vapori — e bisogna che il governo ne mandi.

— Stasera, 23, parte da Genova il vapore *Gulnara* alla volta di Trieste.

VENEZIA. — *13, ore 1 antim.* — Giunge una staffetta che porta la notizia che i Piemontesi han passato l'Adige a Bonarigo e Ponton e che inseguono i Tedeschi. A Trieste sono avvenuti fatti gravissimi favorevoli alla nostra causa. L'impeto col quale i Tedeschi han voluto capitolare a Vicenza ci fa credere che essi non si ritenessero sicuri alle spalle. Tutto dipende ora da una battaglia dei Piemontesi.

MILANO. — *22 giugno.* — Da Milano partirono avantieri 3000 uomini; altri 3000 partiranno domani; altri battaglioni si stanno preparando per portarsi anche loro sul teatro della guerra.

Notizie del campo del 21 recano che tutto si dispone per passar l'Adige ed attaccar vigorosamente Verona. Dicesi che prima della fine del mese l'attacco sarebbe cominciato. (*Gazz. di Genova*).

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata.